

Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei Maestri d'arte della Pia Società Salesiana

Don Giuseppe Bertello

L'ufficio del Maestro d'Arte

Il maestro d'arte si faccia un giusto concetto della nobiltà ed importanza del suo ufficio.

Come maestro e superiore egli ha naturalmente una grande autorità sopra i giovani a lui affidati. Essi lo riguardano quale possessore e depositario dell'arte, che essi vogliono imparare e che dovrà essere il sostegno e l'onore della loro vita.

Attingere a quella sorgente, appropriarsi quei tesori, ecco il pensiero dei buoni allievi, che si reputano tanto più fortunati quanto più si elevano per quella scala, che li rende simili e tende a farli uguali al loro maestro.

Egli poi ha nelle sue mani l'avvenire di quei giovanetti e la sorte delle loro famiglie. Dipende da lui e dal modo come egli saprà e vorrà compiere l'ufficio suo il farne dei buoni operai e degli uomini dabbene. L'arte la devono ricevere da lui. Potranno è vero, progredire in seguito, e per proprio studio, e per l'insegnamento di altri; ma il primo indirizzo, l'amore all'arte, l'abitudine al lavoro li ricevono durante il tirocinio e non senza grandi sforzi e considerevoli perdite di tempo si rimedia ai difetti di quello. A questo bisogna che pensi seriamente il maestro d'arte per avere l'idea della sua alta missione e della grave responsabilità che gli incombe.

Né solo a questo. È vero che egli non ha il compito diretto d'insegnare agli allievi la religione e la moralità; ma pure dipenderà in gran parte da lui il fare che essi crescano religiosi ed onesti. Infatti dipende da lui la disciplina del laboratorio e perciò sta nelle sue mani l'impedire ogni atto ed ogni discorso sconveniente e l'esigere che si compiano da tutti colla debita serietà gli atti di religione prescritti dal Regolamento e si adempiano i doveri di giustizia, di carità e di buona creanza.

Ed egli, come superiore che gode tutta la stima degli allievi, forma il modello principale, in cui essi s'ispirano e passando in mezzo a loro la più gran parte della giornata, durante i lunghi anni di tirocinio, che sogliono essere quelli, nei quali si formano il carattere ed i costumi dei gio-

vani, è evidente che il suo contegno ed il suo fare hanno una grande efficacia e sono il fattore principale della loro educazione.

Egli adunque può fare non solo degli operai abili, ma degli uomini onesti e dei buoni cristiani. Quanto studio deve adunque mettere un maestro d'arte per tenere alla presenza de' suoi allievi un contegno esemplare per onestà e buona creanza!

Quello che deve sapere e insegnare il Maestro d'Arte

1. Il maestro deve conoscere bene l'arte sua e quanto ad essa si riferisce. Se no, come potrebbe insegnarla?

2. Egli deve conoscerla *in ogni sua parte*, affinché l'istruzione riesca *completa*.

3. Deve saper analizzare nei suoi elementi, giudicare quali elementi siano più facili, e quali più difficili, quali si debbano conoscere prima come preparazione alla notizia degli altri, affinché il suo insegnamento riesca *ordinato e progressivo*.

4. E siccome in tutte le arti si verifica una trasformazione ed un progresso continuo, dovere del maestro è tenersi informato di queste novità e trarne partito a beneficio de' suoi allievi.

5. Bisogna quindi che il maestro abbia sempre dinanzi agli occhi due cose: da una parte il punto d'istruzione e di abilità, a cui è giunto il suo allievo, e dall'altra le cognizioni, che alle cose già imparate si connettono immediatamente e ne sono la continuazione naturale, a fine di evitare i salti e le interruzioni, che porterebbero lacune e confusione nella mente.

6. Due sono le parti che deve compiere il maestro d'arte, cioè *dire* come le cose vogliono essere fatte, e *dimostrarlo coll'opera*. Non basta che il maestro, come bravo artista, sappia fare ed eseguire i lavori e le operazioni nelle quali esercita i suoi allievi; ma deve possedere in qualche grado l'arte della parola e sapere chiamare le cose col loro nome, formulare e chiarire le regole dell'arte ed esprimere convenientemente i suoi giudizi sulle opere altrui.

7. Deve poi il maestro essere ben persuaso, che, per quanto grande possa essere la sua conoscenza dell'arte, le sue lezioni non riusciranno chiare ed efficaci senza la preparazione prossima. Bisogna, volta per volta, sapere quali cose siano più opportune ad insegnarsi, ed in qual modo convenga presentarle all'allievo, affinché egli le comprenda distintamente e prontamente le faccia sue.

8. Non sempre i giovani intenderanno alla prima quello, che loro s'insegna, o lo potranno facilmente dimenticare. Deve quindi il maestro fare le ripetizioni a tempo opportuno, in guisa da aiutare la memoria degli allievi, senza annoiarli. Deve fare le domande, proporre gli esercizi, che meglio rispondano allo stato d'istruzione, che gli allievi già possiedono.

9. Perciò non trascuri mai il maestro di preparare in precedenza la sua lezione e di presentarsi coll'idea ben definita e precisa di ciò che deve insegnare. Questo farà che egli si mostri più franco e sereno e l'istruzione gli esca di bocca chiara ed ordinata, nella giusta misura, senza incertezze e senza divagazioni.

Metodo nell'insegnare

1. Quando i giovani entrano nuovi nel laboratorio per incominciare il tirocinio, il maestro si persuada di avere dinanzi delle buone volontà e forse anche della stoffa atta a formare dei bravi operai; ma che essi sono affatto al buio di tutto ciò che si appartiene all'arte da imparare. Però, incominciando il suo insegnamento, non supponga che questa o quella cosa sia già nota, non ometta di insegnare nulla, non lasci nulla di sottinteso; ma, partendo dalle cose più facili ed elementari, dica tutto e si assicuri che i suoi allievi abbiano tutto compreso e ritenuto. Alle volte un'omissione costituisce un vuoto, che l'allievo non può valicare, la mancanza di un anello nella catena, per cui le parti non si possono riunire.

2. Le maggiori difficoltà l'allievo le incontra sul principio, quando non ha ancora nessuna familiarità con le cose dell'arte. Perciò il maestro vada adagio, limiti le sue istruzioni, ripeta e faccia ripetere e non proceda innanzi se non è ben sicuro di essere stato compreso. Posti bene i principii e introdotto l'allievo nella conoscenza del suo piccolo mondo, si potrà camminare più speditamente.

3. L'insegnamento sia il più possibile oggettivo. Vale a dire, il maestro non si diffonda soverchiamente in discorsi ed in astrazioni; ma presenti agli occhi degli allievi l'oggetto e poi ne dica il nome, le proprietà, i pregi e i difetti; dica la regola secondo la quale deve eseguirsi un lavoro e nello stesso tempo lo faccia, o metta sotto gli occhi dell'allievo un esemplare dell'oggetto già fatto od almeno disegnato.

4° Quindi la necessità di un piccolo museo, ossia di una raccolta di materiali, di modelli in figura, di oggetti e parti di oggetti da presentare agli allievi a fine di agevolarne la conoscenza.

5° Non si dia all'allievo un lavoro, dicendogli: Fa; quando egli non ha alcuna notizia del modo, come deve fare. Questo gli farebbe perdere molto tempo e lo porterebbe a commettere molti sbagli, prima di aver trovato la buona via. Ma, prima di metterlo a fare, gli si insegni il modo di far bene e si richieda che faccia conforme alle norme date. Solo quando egli sia ben innanzi nell'arte, si potrà qualche volta abbandonarlo a sé, per istimolare la sua iniziativa e porgergli occasione di manifestare le qualità del suo ingegno.

6° Nell'esaminare e correggere i lavori degli allievi, richiami sempre le norme date e faccia risaltare come, a seguirle fedelmente, il lavoro riesce bene, e i suoi difetti nascono dall'averle trasgredite.

7° Per formare il gusto artistico degli allievi gioverà avere una raccolta di buoni modelli che gli allievi osservino da sé e il maestro, esaminandoli a parte e mettendone in rilievo i pregi, spieghi le intime ragioni della loro bellezza.

8° Scopo del maestro deve essere di portare i suoi allievi a fare, a fare bene ed a fare presto i lavori della propria arte. A questo non si giunge se, oltre l'insegnamento ben fatto, non vi sarà attenzione, impegno e perseveranza da parte loro. Procuri adunque di tener desta l'attenzione con opportune domande, che mettano l'allievo nella necessità di riflettere e capire per non sfigurare; ecciti la diligenza colla prospettiva dei vantaggi e coll'emulazione.

9° A dare poi la perseveranza usi una certa severità nel giudicare le opere degli allievi, severità che, senza gettare nello scoraggiamento, dimostri quanto resti a fare per rag-

giungere quel grado di perfezione, che altri hanno raggiunto e che è necessaria a sostenere le concorrenze nelle difficili lotte della vita.

10° Un pericolo grave per i tirocinanti è che, attratti dalle lusinghe di un pronto guadagno e dal desiderio di una vita più libera, abbandonino la scuola prima che sia finito il corso d'istruzione. Il maestro combatta questa tendenza col rappresentare ai suoi allievi quanto manchi ad essi per essere operai perfetti, faccia conoscere i pericoli a cui si espongono di non poter mai più compiere la loro educazione professionale e quindi di rimanere per tutta la vita in una condizione inferiore a quella dei loro compagni, condizione che, colle umiliazioni e coi danni continui ed irreparabili, farà loro scontare a caro prezzo i vantaggi effimeri del momento

Disciplina.

1. Per compiere autorevolmente ed efficacemente il suo ufficio il maestro d'arte deve godere la stima e il rispetto de' suoi allievi ed averli docili ed ubbidienti.

2. A questo fine:

a) Egli, ben preparato all'insegnamento, senza alterigia e senza sussiego, dimostri nel contegno e nel parlare la franchezza e la disinvoltura di chi conosce il fatto suo e sente la sua dignità di superiore.

b) Il suo insegnamento sia chiaro, le sue risposte precise, i suoi comandi risoluti, come di chi non sospetta neppure che possano essere contrastati o trasgrediti.

c) Non alzi troppo la voce; non si metta mai a contendere cogli allievi. Ai rispettosi risponda con bontà, li corregga con dolcezza; agli insolenti uno sguardo, un cenno, un silenzio significativo facciano intendere che bisogna mutar tono.

d) Si dimostri con tutti benevolo senza sdolcinature, giusto senza durezza e senza puntigli.

e) Non s'inquieti per la leggerezza degli allievi, non si stanchi di ripetere spesso gli stessi avvertimenti. Ricordi sempre che non ha da fare con degli uomini adulti e posati; ma con dei ragazzi, a cui è naturale la leggerezza, la divagazione, la voglia di scherzare e divertirsi; con dei ragazzi che non riescono senza un grande sforzo a tener ferma la persona in un luogo e raccogliere sopra un oggetto i sensi ed i pensieri. Bisogna sapere a tempo incoraggiarli nei loro sforzi e compatirli nelle loro debolezze.

f) Si studi di conoscere l'indole de' suoi allievi, per usare con loro i modi più convenienti.

Certi temperamenti fiacchi, propensi all'inerzia, quasi insensibili alla voce del dovere e allo stimolo dell'emulazione, hanno bisogno di un trattamento più energico, che scuotendo la loro indolenza, li spinga ed abitui a poco a poco al lavoro.

Altri per contro, vivaci e impetuosi, ma facili allo scoraggiamento, debbono essere guidati con mano dolce, corretti amorevolmente e incoraggiati nelle frequenti disdette. Con questi principalmente il maestro badi a cogliere il momento opportuno per fare le correzioni. Esse non avrebbero effetto quando un giovane è fortemente turbato dalla passione. Convieni aspettare che cessi la burrasca e torni il sereno nella mente e nel cuore.

3. Ricordi il maestro che *il sistema preventivo* tanto raccomandato da D. Bosco consiste innanzi tutto *nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti, e poi sorvegliare in guisa*

che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile dei superiori, che come padri amorosi parlino, servano di guida in ogni caso, diano consigli ed amorevolmente correggano. Se manca questa paterna e costante sorveglianza, che importa la presenza continua e la coscienza e prudente vigilanza del maestro nel laboratorio? Avverranno dei disordini, pei quali si farà necessaria la repressione; ma la colpa non sarà tutta degli allievi.

4. E siccome un sistema disciplinare, perché sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé, ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la *ragione e la religione sono i mezzi che l'educatore deve far giocare continuamente, secondo l'opportunità.*

5. La *ragione.* Essendo il giovane creatura ragionevole, a mano a mano che si viene sviluppando la sua intelligenza, conviene spiegargli e fargli capire perché si comanda una cosa e se ne vieta un'altra, la convenienza che c'è di regolarsi in un modo e i danni che deriverebbero dal fare altrimenti.

6. Tra le ragioni di operare in un modo piuttosto che in un'altro una è l'autorità dei legittimi superiori. Perciò il maestro faccia, quando è tempo, appello a quella ed alle prescrizioni del Regolamento, e dia l'esempio del rispetto, che loro è dovuto, col parlarne sempre favorevolmente e coll'attenersi egli scrupolosamente in tutto ciò che lo riguarda.

7. La *Religione.* Dio è sovrano e padrone di tutte le cose, legislatore supremo delle coscienze, giudice e remuneratore delle azioni umane. Niente perciò di più efficace a condurre l'animo del fanciullo ad amare e cercare il bene, nonostante gli sforzi ed i sacrifici che esso esige, a fuggire il male, nonostante i suoi allettamenti, che le verità della Religione e gli aiuti che essa offre alla nostra debole volontà. Sappia adunque il maestro valersi di questi mezzi con prudenza e senza affettazione e vedrà i suoi allievi crescere docili, rispettosi, attenti e fare i migliori progressi nell'arte, colla dolce fiducia che saranno un giorno uomini onesti ed abili operai.

